



Rassegna Stampa 1-2-3-4 maggio 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

L'ALLARME DEL CODACONS AUMENTO A TRE ZERI SUI BILANCIO ANNUALE DELLE FAMIGLIE. IL NODO DEI BIGLIETTI AEREI

Dalle bollette ai beni alimentari la guerra costa mille euro in più

● La riduzione del taglio delle accise scattata dal 2 maggio si è scaricata sul prezzo della benzina che è aumentato e peserà sugli automobilisti in rientro dal ponte del primo maggio. È questo solo l'ultimo effetto dell'impatto che la guerra in Iran ha comportato sui prezzi, con un costo che il Codacons ha calcolato sfiora i 1.000 euro annui per una

Italia, con effetti diretti sui listini di negozi e supermercati. Il conto di tale situazione si fa sempre più salato: ai livelli attuali dei prezzi una famiglia media deve mettere in conto una maggiore spesa, a parità di consumi, di 926 euro su base annua».

Solo nell'ultimo giorno il prezzo della benzina è aumentato di 9,8 cent, per effetto del venir meno di parte dello stop delle accise. L'Unione Nazionale dei Consumatori ha fatto il conto sul pieno, che costerà 4,9 euro un più per chi rientra da questo ponte primaverile. Ma basta fare il confronto con il 30 aprile, prima della riduzione da 20 a 5 centesimi dello stop alle accise sulla benzina, per scoprire che l'aumento è stato di circa 15 centesimi, passando da una media di 1,746 euro a 1,890 euro il litro. È rimasto sostanzialmente fermo, invece, il costo del gasolio a 2,047 euro il litro.

A guardare sugli aumenti partiti da dopo la guerra in Iran è però uno studio realizzato dal Codacons sui dati diffusi dall'Istat. I prodotti ad aver subito il rialzo più forte sono i combustibili liquidi (benzina, diesel, cherosene, gasolio per riscaldamento ecc.), che in soli due mesi rincarano di oltre un terzo segnando un +38,4%. Ma ci sono a pesare anche le bollette, con il gas cresciuto del 13%. Nota dolente, poi, sono i trasporti, con i prezzi dei biglietti dei voli internazionali che, rispetto allo scorso febbraio, si impennano del +18,2%, mentre le tariffe dei traghetti salgono del +6%; per il noleggio di mezzi di trasporto personali si spende l'8,8% in più. Sul fronte degli alimentari, in soli due mesi frutti come mirtili, lamponi, more, ribes rincarano del +16,1%, i legumi del +9,9%, gli ortaggi come peperoni, melanzane, zucchine, pomodori, ecc. del +8,6%, mentre per alcune tipologie di frutta fresca l'aumento è del +7,8%, +7,5% gli agrumi.

[Ansa]



CARO VITA
Non solo il costo dei carburanti
Alle stelle anche le bollette e i prezzi dei beni alimentari

famiglia. Da febbraio ad oggi sono aumentati del 38% i combustibili liquidi, del 13% il gas, di oltre il 18% i biglietti aerei. Ma i rincari, visibilissimi sulle bollette, hanno toccato anche la spesa di frutta e verdura.

«La crisi in Medio Oriente ha determinato uno tsunami sui prezzi al dettaglio - spiega il Codacons - causato in particolare dai rialzi dei carburanti che hanno reso più costoso non solo spostarsi in auto o viaggiare, ma anche trasportare la merce in

rispetto allo scorso febbraio, si impennano del +18,2%, mentre le tariffe dei traghetti salgono del +6%; per il noleggio di mezzi di trasporto personali si spende l'8,8% in più. Sul fronte degli alimentari, in soli due mesi frutti come mirtili, lamponi, more, ribes rincarano del +16,1%, i legumi del +9,9%, gli ortaggi come peperoni, melanzane, zucchine, pomodori, ecc. del +8,6%, mentre per alcune tipologie di frutta fresca l'aumento è del +7,8%, +7,5% gli agrumi.

REGIONE

IL REPORT DELL'OSSERVATORIO

L'ATTENZIONE AI FRAGILI

Saranno trecento le assunzioni di persone con disabilità da realizzare con gli incentivi predisposti in questi mesi

● **BARI.** Il tasso di occupazione in Puglia è passato dal 45,5% del 2018 al 51% del 2025; quello di disoccupazione da 16,3% nel 2018 a 10,3% nel 2025 e il tasso di inattività da 45,7% a 43,2%: questi i numeri illustrati dalla Regione Puglia in una nota, riferendo come si tratti di «dati migliori rispetto alla media del Mezzogiorno. Si riduce costantemente, seppur lentamente, la forbice con i dati nazionali». Oggi la Puglia - secondo i dati Istat e dell'Osservatorio regionale - conta 1 milione 300 mila occupati: sono 98 mila in più rispetto al 2018. Ora sono 9.786 gli incrementi occupazionali previsti dai progetti presentati dalle imprese che stanno investendo nelle 11 misure promosse dal Dipartimento Sviluppo economico della Regione Puglia e gestite dalla società in house e finanziaria regionale Puglia Sviluppo. Inoltre sono 300 sono le assunzioni di persone con disabilità da realizzare con gli «Incentivi assunzione persone con disabilità» avviati dal dipartimento Lavoro. Questi numeri sono frutto delle elaborazioni prodotte dai dipartimenti regionali, al netto di altre quattro misure, gestite da InnovaPuglia.

«Politiche - informano dalla Regione Puglia - che ad oggi sono sostenute da un investimento pubblico di 3 miliardi di euro tra misure per le imprese, accompagnamento al lavoro, corsi di formazione, ammortizzatori sociali, risorse provenienti da fondi specifici assegnati dalla Ue e dal Pnrr».

Tuttavia ci sono ancora ampi margini di miglioramento per spingere l'acceleratore sulle opportunità di lavoro in Puglia, arginare la migrazione dei giovani in altre regioni e in altri Paesi, combattere la precarietà e favorire l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro. Questa è la linea dell'assessore allo Sviluppo economico e Lavoro della Regione Puglia: «Lo sviluppo di 10 mila posti di lavoro nei prossimi anni, legati solo al sistema dei bandi e degli incentivi è una buona prospettiva di partenza. Su questi dobbiamo vigilare affinché gli impegni presi siano mantenuti e che il lavoro sia di qualità perché non c'è reale sviluppo senza un lavoro stabile e adeguato. Su questo siamo intenzionati ad andare avanti consapevoli che c'è ancora molto da fare. Lavorare per potenziare l'occupazione è un dovere morale prima

LAVORO
Primi riscontri per gli investimenti sull'occupazione della Regione Puglia



Puglia, cresce l'occupazione «Primi nel Mezzogiorno»

Formate 10 mila unità da inserire nel mondo del lavoro

che politico. Il prossimo passo sarà migliorare la qualità dei servizi perché questo favorisce l'incontro tra domanda e offerta incentrato sulle competenze».

«Uno dei nostri problemi più grandi - ha aggiunto Di sciaccio - è il cosiddetto mismatch, cioè la mancata corrispondenza tra le posizioni offerte dalle imprese e le competenze dei lavoratori. Per incidere su questo disallineamento dobbiamo agire sia sulle imprese sia sui lavoratori».

«Per quanto riguarda le imprese - ha proseguito l'assessore - è importante migliorare la qualità dell'analisi investendo nell'Osservatorio regionale del mercato del lavoro così come dobbiamo lavorare per adeguare velocemente e costantemente il repertorio delle figure professionali per individuare le competenze che servono alle aziende e quindi agire di

conseguenza con una formazione mirata, adeguata ai fabbisogni espressi dalle imprese e successivamente misurare gli effetti reali di questa formazione e delle attività di presa in carico delle Agenzie per il Lavoro». «Ma l'occupazione - ha precisato - si crea anche attirando investimenti in Puglia dalle altre regioni e dagli altri Paesi. È per questo che stiamo progettando un One stop shop, sportello unico per l'attrazione di nuovi investimenti che funga da soggetto attrattore e da interlocutore unico sui nuovi insediamenti. Sul versante tarantino, dove si scontano ancora dati di disoccupazione importanti ci stiamo concentrando sul Just Transition Fund e in tempi brevi agli strumenti già attivi si aggiungerà Nidi Jtf, l'avviso che favorirà la creazione di nuove iniziative di impresa in quel territorio». [redpp]

ECONOMIA

LE CONSEGUENZE DEL CAOS

Greco (Assopetroli): giusto pensare a un razionamento di prodotti petroliferi e gas

MARISA INGROSSO

● Per il pugliese Giuseppe Greco «non sarebbe sbagliato iniziare a pensare a un razionamento dei prodotti petroliferi e del gas naturale». E se lo dice lui, che è il presidente di Assopetroli Puglia, cioè rappresenta imprese che vivono di commercio e logistica di prodotti petroliferi, è il caso di prenderlo sul serio.

Presidente come state vivendo questa crisi energetica? È un'occasione o un problema?

«È un momento di grandi difficoltà perché la filiera risente delle problematiche relative all'approvvigionamento a livello internazionale e dell'oscillazione dei prezzi. I mercati internazionali sembrano fuori controllo e la nostra categoria ha una prospettiva di maggior guadagno quando il mercato è stabile e il costo del prodotto diminuisce. Quando è così alto, c'è una riduzione naturale dei consumi».

L'accusa che viene mossa è di aumentare subito i prezzi e di abbassarli lentamente.

«È una critica che va rivolta più alla raffinazione che alla commercializzazione, noi siamo l'ultimo anello della catena. Il singolo gestore e il grossista acquistano da chi fa la raffinazione e chi la fa ha oggettive difficoltà di reperimento di prodotto per i mesi futuri. Se la crisi persiste per oltre 60 giorni i problemi saranno di approvvigionamento e costo del prodotto. In questo momento ci sono alcune grandi compagnie petrolifere in Italia che han-

no difficoltà di approvvigionamento. Pensiamo alla Q8... loro ritirano i prodotti raffinati nel Paese del Golfo e, con la chiusura di Hormuz, hanno difficoltà. Si rivolgono al mercato spot cioè quello delle petroliere che sono in giro per gli oceani... cercano di spuntare il miglior prezzo possibile su una nave già in navigazione. Le compagnie si adeguano in salita e in discesa alle quotazioni Platts, quindi non si può parlare di speculazione ma di adeguamento del mercato».

Si ci sono oscillazioni (e ci sono speculazioni), ma i mercati finanziari iniziano a prezzare la possibilità che il blocco di Hormuz duri a lungo e ancor più a lungo i suoi effetti. Con una crisi che s'allunga oltre 30-60 giorni, che accade?

«Nel breve, la situazione è sotto controllo. Quello che accadrà dopo... dipende. Non dimentichiamo che nello Stretto ci sono circa 100 tra petroliere e gasiere bloccate. Mancano vettori. Infatti, se prima della guerra un nolo costava 50 dollari a tonnellata, adesso costa 150 dollari. Sempre che uno riesca a trovarla una nave. Quasi un terzo del naviglio mondiale è bloccato a Hormuz. Se si prolungasse il blocco non dobbiamo considerare solo il 10% di prodotto iraniano che passa da lì, ma anche quello degli Emirati, Arabia Saudita, Oman, è una fetta che si aggira attorno al 20-25% del mercato globale. Poi, con l'embargo sui prodotti russi... le difficoltà ci saranno. Sta ai governi e alla Ue trovare soluzioni che pos-

SE NON SI SBLOCCA HORMUZ

«Le previsioni sono che già per questa estate dovremmo iniziare ad avere difficoltà di reperimento della benzina, oltre che di jet fuel»

sano mitigare l'aumento dei prezzi. Ma sono misure temporanee, il punto è ristabilire l'equilibrio offerta-domanda».

È vero che il carburante per l'aviazione è il punto più delicato delle scorte italiane?

«È realistico il problema. L'Italia importa il jet fuel per il 70% dall'estero già raffinato e questa è un po' la conseguenza della desertificazione del settore petrolifero, a vantaggio di bioraffinerie o per la chiusura di raffinerie a causa di normative stringenti dell'Ue che impongono una serie di penali per le emissioni di CO₂».

L'uscita dall'Opec degli Emirati e, forse, del Venezuela, avvantaggia gli Usa, ma che conseguenze può avere in Ue?

«Ritengo il problema sia il venir meno di una serie di organismi internazionali che hanno rappresentato un punto di riferimento».

Tagliare i consumi e razionare, può avere senso in Ue?

«La decisione di fare l'embargo ai prodotti russi mette sotto pressione le nostre economie, ma in questo momento la pressione è tale per cui o iniziamo a trovare soluzioni o dovremo razionare il prodotto fra una novantina di giorni».

Invitare le popolazioni a diminuire i consumi?

«Le previsioni sono che già per questa estate, per maggio e giugno, dovremmo iniziare ad avere difficoltà di reperimento della benzina, oltre che di jet fuel. Se si dovesse sbloccare la situazione, lo scenario cambia, ma la realtà è questa. Se non

cambiano le politiche europee e non si toglie l'embargo e non si trova un fornitore affidabile, le soluzioni sono poche. Non abbiamo un'economia che si basa solo sull'energia elettrica. Dire che non consumiamo più petrolio significa fermare l'economia che su esso è basata per il 70%. Siamo importatori secchi, avere carenza comporta che o si riducono i consumi o si fermano le attività economiche. Gli Usa hanno tolto l'embargo sui prodotti petroliferi russi, un motivo ci sarà».

Aiuterebbe se la Russia smettesse di attaccare l'Ucraina.

«Sì, ma se il petrolio che importiamo ora dalla Cina andassimo a vedere chi glielo ha dato, saremmo un po' più onesti con noi stessi».

Ha ragione.

«L'anno scorso l'Ue ha importato circa il 25% del gnl dalla Russia».

Si però in diminuzione.

«Ma ora, non avendo un fornitore come il Qatar che sopperiva alla mancanza della Russia, è un problema serio. Tutti i carichi prenotati dal Qatar in arrivo nel Mediterraneo nei prossimi due mesi, sono stati annullati da Doha per impossibilità sopravvenuta. Ci sono difficoltà oggettive a reperire la molecola sul mercato internazionale. Sarò pessimista ma, a titolo personale, anche se spero la situazione si risolva, non vedo segnali, per questo non sarebbe sbagliato iniziare a pensare a un razionamento dei prodotti petroliferi e del gas naturale».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it



CARBURANTI Una petroliera in navigazione
In alto, Giuseppe Greco presidente Assopetroli Puglia

DIPLOMAZIA E MERCATO

Da oggi in vigore il grande accordo tra Ue e Mercosur

GIUSEPPE L'ABBATE

● Da oggi, entra in vigore, in via provvisoria, l'accordo tra Unione Europea e Mercosur. Un passaggio atteso da oltre vent'anni che arriva in una fase particolarmente delicata per gli equilibri globali. Dazi, tensioni commerciali, guerre alle porte dell'Europa e instabilità internazionale: in questo contesto, la scelta di aprire nuovi mercati non è soltanto economica ma anche politica.

L'accordo con il Mercosur rappresenta una delle più grandi intese commerciali mai concluse dall'Unione, con la liberalizzazione del 90% dei beni industriali e del 93% dei prodotti agricoli, oltre all'azzeramento dei dazi su tutti i prodotti manifatturieri europei. Un'operazione che vale circa 4 miliardi di euro l'anno di risparmi per le imprese europee. Accanto alle opportunità, però, si è diffuso il timore di un'invasione di prodotti che non rispettano gli standard europei, soprattutto in ambito agroalimentare. È un timore comprensibile, ma infondato. Tutti i prodotti che entreranno nel mercato europeo dovranno continuare a rispettare le norme sanitarie, fitosanitarie e di sicurezza alimentare dell'Unione. Non esiste alcuna deroga.

L'apertura commerciale non significa deregolamentazione, ma competizione all'interno di regole chiare. Proprio per evitare squilibri, l'accordo è costruito su un sistema di gradualità e protezione, che merita di essere analizzato nei numeri reali.

Partiamo da un dato: nel 2024 l'interscambio agroalimentare Italia-Mercosur valeva poco più di 3,5 miliardi di euro, con 518 milioni di export e oltre 3 miliardi di import. Un saldo, dunque, negativo. L'export agroalimentare italiano verso il Mercosur è ancora limitato (pari allo 0,75% del totale mondiale) ma presenta margini di crescita significativi. Le principali filiere coinvolte sono: mele fresche (59,6 milioni di euro, dazio del 10% eliminato subito), pasta (46,9 milioni, dazio invariato al 16%), olio extravergine di oliva (44,8 milioni, dazi eliminati in 15 anni), vino in bottiglia (40,6 milioni, dazi eliminati in 8 anni) e pomodoro trasformato (22,6 milioni, dazi eliminati in 10 anni). A queste si aggiunge una componente ampia di altri prodotti, che rappresenta oltre il 58% dell'export, tra cui salumi, dolci, kiwi, formaggi stagionati e cioccolato.

L'accordo apre mercati in cui oggi siamo poco presenti, creando spazio per crescere. Inoltre, la tutela di oltre 350 prodotti DOP e IGP europei, di cui 57 italiani, rappresenta un elemento strategico per contrastare imitazioni.

I principali prodotti importati dal Mercosur sono caffè non torrefatto (928 milioni di euro), pannelli di soia (654 milioni), fave di soia (603 milioni), carni bovine congelate (200 milioni) e gamberetti (137 milioni). Oltre il 70% delle importazioni riguarda quindi materie prime fondamentali per l'industria agroalimentare europea, non prodotti finiti destinati direttamente al consumo. Per i prodotti più sensibili, inoltre, non è prevista una liberalizzazione totale, ma l'introduzione di contingenti tariffari: quantità limitate a dazio ridotto, oltre le quali restano le tariffe attuali. È il caso, ad esempio, delle carni bovine, per cui il dazio ridotto del 7,5% si applica solo entro 44.550 tonnellate, del mais (dazio zero entro 1 milione di tonnellate), del pollame (dazio zero entro 90.000 tonnellate) e di prodotti come riso e miele.

A rafforzare ulteriormente il sistema di tutela intervengono le clausole di salvaguardia. Se le importazioni aumentano oltre il 5% della media degli ultimi 3 anni o se i prezzi dei prodotti importati scendono di oltre il 5% rispetto alla media Ue, la Commissione può avviare un'indagine e sospendere temporaneamente i benefici tariffari. A ciò si affianca anche una rete di sicurezza finanziaria, una riserva di crisi da 6,3 miliardi di euro, destinata a sostenere il settore agricolo europeo in caso di gravi perturbazioni.

Il Mercosur non è un accordo perfetto, ma una scelta necessaria in un mondo che si sta chiudendo.



LA KERMESSA
Alla Fiera del Levante
dibattiti e confronti
dal 14 al 16 maggio

La sfida dell'energia accessibile al centro di «Green Fair» a Bari

L'agorà dedicata alle energie rinnovabili: analisi e soluzioni

LEONARDO PETROCELLI

● **BARÌ.** È il tema più sentito del momento, un'emergenza nazionale che colonizza l'agenda di chi governa e le ansie di cittadini e imprese. L'impegnata delle bollette sarà uno dei nodi centrali di «Green Fair - Agorà delle energie rinnovabili» in programma dal 14 al 16 maggio negli spazi della Fiera del Levante di Bari. Un momento di confronto e dialogo, sospeso fra problematiche stringenti e visioni di lungo periodo, che trasformerà per tre intensi giorni il capoluogo pugliese nella capitale del dibattito energetico nazionale.

La kermesse, realizzata con il patrocinio del Parlamento europeo e del Ministero dell'Ambiente, con la partecipazione del Fai e il supporto di numerosi enti, nasce con proprio l'obiettivo di mettere a dialogo imprese, istituzioni, centri di ricerca e cittadini. Non una mera fiera di settore ma una vera e propria agorà per informare e confrontarsi su una delle questioni più decisive per il futuro del Paese: «Come costruire un sistema energetico più sicuro, più leggibile e anche più sostenibile dal punto di vista economico».

Da qui la scelta di presentare la manifestazione tematicamente, partendo proprio dalle bollette che scottano. «La transizione energetica non è solo una questione



BARÌ La Fiera del Levante

tecnologica. È anche una questione di continuità, chiarezza e capacità di dare certezze agli investimenti. Senza queste condizioni, l'energia resta più cara di quanto potrebbe essere», chiarisce in premessa il presidente del Comitato scientifico di Green Fair, Umberto Berardi. Lo sguardo, dunque, si allarga subito. Il prezzo della bolletta, infatti, non dipende solamente dal costo della materia prima contro cui tutti puntano il dito, in una sorta di analisi «riduzionista» di un fenomeno complesso. Tanti sono i fattori in gioco, dalla struttura del mercato alla qualità delle regole, dai tempi di investimento alla capacità di rendere il sistema «più efficiente,

stabile e meno esposto a rigidità e ritardi che finiscono per scaricarsi sui consumatori».

E proprio ai consumatori - oltre che agli attori economici - si rivolgono i due incontri dedicati a ciò che incide davvero sui costi energetici. Il primo appuntamento è fissato nel giorno inaugurale, cioè giovedì 14 alle ore 11.30, e offrirà un taglio immediatamente pratico: «Strategie per ridurre l'onere energetico per imprese e cittadini». Un focus sugli attuali rincari cui farà da controcanto il suggerimento di soluzioni politiche e tecnologiche, oltre alla testimonianza di aziende partner di Kyoto Club. Il giorno dopo, cioè venerdì 15 (sempre alle 11.30) sarà la volta dell'incontro «Il consumatore al centro della transizione energetica: regole, mercato e investimenti», moderato da Rosita Carnevalini della Direzione consumatori e utenti di Arera, con interventi di Acea, Movimento Consumatori e Legacoop. Si tratta, nei fatti, come chiarisce la nota informativa, «di due prospettive diverse ma complementari: da una parte la competitività del sistema energetico e il peso dei costi su imprese e territori; dall'altra la tutela del consumatore, il funzionamento del mercato e il rapporto tra transizione, investimenti e convenienza reale». La sfida energetica è iniziata.

CARO ENERGIA

IL COSTO DEI CARBURANTI

LA MOSSA DEL GOVERNO

Il decreto approvato giovedì scorso copre lo «sconto» solo fino al 10. È previsto un secondo intervento tra pochi giorni



IL PREZZO ALLA POMPA

La riduzione per il gasolio resta di 20 centesimi al litro con un risparmio effettivo di 24,4 centesimi per la contestuale riduzione dell'Iva. Per la benzina invece il taglio scende a 5 centesimi

Accise, il taglio fino al 22 maggio arriva la proroga in due tempi

Risorse dal maggior gettito Iva. Le scorte di gas sfiorano il 50%

●ROMA. Serve un'acrobazia giuridica e contabile per finanziare la seconda proroga del taglio delle accise sui carburanti, decisa dal Consiglio dei ministri il 30 aprile. Il decreto legge approvato giovedì prevede la proroga soltanto fino al 10 maggio, stanziando 146,5 milioni di euro. Per arrivare alle tre settimane annunciate dalla premier, servirà un altro decreto, questa volta ministeriale. Arriverà fra qualche giorno, quando si conta di avere circa altri 200 milioni di risorse in arrivo dal maggior gettito legato all'Iva incassata con gli aumenti degli ultimi periodi.

Nel frattempo, arriva una buona notizia riguardo al gas. L'Italia ha riempito quasi il 50% delle scorte per il prossimo inverno, contro il 32,7% dell'Ue e il 25,7% della Germania. Il risultato arriva dopo un mese esatto dall'avvio degli stoccaggi, con il prezzo ai massimi dallo scorso 14 aprile. Gli operatori italiani hanno già comprato metano per riempire il 90% delle scorte,

e il prodotto arriverà nei prossimi mesi. Il gas non mancherà il prossimo inverno, anche se le bollette saranno più salate, per il rincaro delle quotazioni.

Tornando ai carburanti, Giorgia Meloni in conferenza stampa dopo il Cdm aveva annunciato una proroga del taglio delle accise di 21 giorni, a partire dal 2 maggio. La riduzione per il gasolio restava di 20 centesimi al litro (con una risparmio finale alla pompa di 24,4 centesimi, data la contestuale riduzione dell'Iva). Per la benzina (che nelle scorse settimane era rincarata molto meno del diesel) il taglio veniva ridotto a 5 centesimi al litro.

Ma il testo del decreto legge, pubblicato in Gazzetta Ufficiale, riportava una proroga del taglio delle accise soltanto fino al 10 maggio, con una copertura di 146,5 milioni.

Il Codacons ha subito chiesto al governo di chiarire la reale durata del taglio. I ministeri coinvolti (Economia, Imprese e Sicurezza energetica) e poi

Palazzo Chigi hanno però subito precisato la proroga - impegno indicato anche nella relazione illustrativa del decreto legge - arriverà fino al 22 maggio, come annunciato dalla premier. Il periodo dall'11 al 22 sarà coperto con un decreto ministeriale apposito che arriverà a ridosso della prima scadenza.

Ma perché questa proroga in due tempi? Palazzo Chigi spiega che il secondo intervento arriverà nei prossimi giorni, non appena sarà quantificata la disponibilità di risorse derivanti dall'extragettito Iva sui carburanti, attesa entro circa dieci giorni.

Fonti del governo avevano rivelato giovedì che le coperture sarebbero state trovate con le sanzioni dell'Antitrust e l'extragettito Iva. Evidentemente, il ricavato delle multe era già quantificato, mentre l'aumento delle tasse era ancora da definire. Quindi, il governo ha dovuto spezzare in due la proroga che comunque sarà continuativa.

[Ansa]

IL PROVVEDIMENTO SUL TAVOLO CIRCA 10 MILIARDI. OCCHI PUNTATI SU STUDENTI FUORI SEDE, GIOVANI COPPIE E PERSONE SEPARATE

Semplificazione e prezzi calmierati tutti i punti del nuovo Piano Casa

●ROMA. Procedure accelerate per il recupero e la realizzazione di immobili, semplificazioni amministrative e sconti sugli onorari dei notai. Ma soprattutto, prezzi calmierati almeno del 33% per affitti e acquisti di immobili «convenzionati» realizzati da privati. Il Piano Casa, approvato dal Consiglio dei Ministri di giovedì, mette sul piatto circa 10 miliardi di risorse pubbliche - raccolte da una ridefinizione di fondi già esistenti - e punta a coinvolgere il settore privato per la realizzazione di programmi infrastrutturali di edilizia integrata. L'attenzione è rivolta soprattutto agli studenti fuori sede, alle giovani coppie, ai separati e ai lavoratori costretti a muoversi dalla propria residenza d'origine, ma anche a chi non ha un Isee basso, ma non riesce ad affrontare prezzi di mercato.

La bozza entrata al Cdm contiene un progetto organico di intervento per il recupero di immobili, dall'housing sociale all'edilizia convenzionale, introducendo anche nuove tipologie, come il cosiddetto *rent to buy*, cioè

il pagamento di affitti che si traducono in rate d'anticipo per l'acquisto diluito nel tempo di un immobile.

Il primo passo è il programma straordinario di recupero e manutenzione del patrimonio di edilizia pubblica. Consisterà di mettere a norma circa 60mila immobili, con l'obiettivo di affittarli o venderli a prezzi calmierati. La ricognizione per mettere a punto

l'elenco delle case su cui interverrà spetterà ad un commissario straordinario. Avrà tempo 30 giorni dalla sua nomina per stilare l'elenco delle diverse tipologie di immobili. Tra i soggetti «attuatori», sono indicati espressamente gli Iacpe e Invitalia. Sono previste ovviamente semplificazioni nelle procedure, ad esempio per il cambio di destinazione d'uso che, anche per interi edifici con 25 immobili, seguiranno le regole previste per un

singolo appartamento, fermi restando i vincoli comunali. Il cambio di destinazione dovrà rimanere tale per trent'anni.

Un ampio spazio del decreto è dedicato all'edilizia integrata, che punta a coinvolgere privati in grado di mettere in campo almeno un miliardo di investimenti. In questo caso, si guarda a chi non ha un reddito tanto basso da aspirare all'edilizia sociale in base all'Isee,

ma nemmeno risorse cinque volte superiori agli oneri previsti annualmente per l'affitto.

Questi progetti con i privati devono destinare almeno il 70% degli investimenti all'«edilizia convenzionata», e prevedono l'affiancamento di un commissario straordinario, che consentirà di accelerare le procedure con permessi unificati. Gli immobili per la parte «convenzionata» dovranno comunque prevedere una riduzione del prezzo dell'affitto o

della vendita non inferiore al 33% del mercato.

Ci sono anche norme anti-furbetti: se dopo aver ottenuto la casa, si scopre che non se ne aveva diritto, verrà richiesto di coprire la differenza con i prezzi di mercato per tutto il periodo contestato. E se si rivende la casa prima, bisognerà rifarlo a prezzo calmierato.

Il provvedimento raccoglie il plauso di Ance Puglia che da tempo auspicava un pacchetto di misure fuori dalla logica emergenziale: «Una grande opportunità è offerta alla Puglia - spiega il presidente Gerardo Biancofiore - per rigenerare l'importante patrimonio edilizio residenziale pubblico e realizzare nuovi alloggi. Fondamentale valorizzare il ruolo dei privati così come è necessaria una collaborazione tra istituzioni e imprese affinché il decreto si traduca in interventi concreti. Auspichiamo - conclude - che la maggior disponibilità di alloggi possa contribuire a ridurre la migrazione di giovani pugliesi verso altre regioni».

[Ansa]

ANCE PUGLIA

«Grande opportunità per rigenerare il patrimonio edilizio regionale»

REGIONE

I NODI DEL CENTROSINISTRA

PIÙ ADDIZIONALE IRPEF

«Tagliare i servizi è escluso perché significa colpire i più fragili. Chiederemo un contributo maggiore ai cittadini con i redditi più alti»

RISCHIO SERVIZI SOLO PER CENSO

«Con questo trend i ricchi potranno permettersi la sanità privata, i meno abbienti dovranno accontentarsi dell'offerta minore del pubblico»

«Fondi alla sanità, Italia fanalino Ue»

Pagano (Pd): la Puglia non è l'unica Regione in deficit. Poche risorse dal governo

ALESSANDRA COLUCCI

● **BARI.** Presidente Ubaldo Pagano, nei giorni scorsi, in commissione Bilancio, è stata affrontata la questione del finanziamento della sanità pubblica e lei ha espresso posizioni molto critiche. Per quale ragione?

«Perché, come detto, il Governo nazionale sta scaricando sulle Regioni - tutte le Regioni, non soltanto la Puglia - la sua incapacità di trovare risorse per finanziare adeguatamente la sanità. Lo dimostrano i dati ufficiali e le analisi di soggetti autorevoli e indipendenti come l'Upb, la Corte dei Conti, la Fondazione Gimbe. E lo conferma anche la situazione di oggettiva difficoltà in cui si trovano le stesse Regioni, costrette a ripianare disavanzi di centinaia di milioni di euro. Prendiamo d'esempio il Piemonte, Regione settentrionale e governata dal centro-destra: anche lì si scopre un buco da 880 milioni di euro. È un caso o il frutto del defianziamento della sanità pubblica deciso a Roma?»

Di quali cifre parliamo e in quale misura il defianziamento rischia di ripercuotersi sui territori?
«Gimbe ha fornito una fotografia inequivocabile dei dati: il consuntivo 2025 certifica

una spesa sanitaria di 141,5 miliardi di euro, quasi 2,5 miliardi in meno rispetto alle previsioni formulate dal Governo stesso appena un anno prima. Non stiamo parlando di stime di parte: stiamo parlando dello scarto tra quello che il Governo aveva promesso e quello che ha effettivamente messo sul piatto. Ecco,

mente di presa in giro degli ultimi quattro anni e, soprattutto, di una situazione destinata a peggiorare per i prossimi quattro. Cosa intendeva?

«Intendevo dire che i numeri, quando li si legge davvero, raccontano una storia molto diversa da quella che il Governo ha raccontato agli ita-

tica, nel solo triennio 2027-2029, il divario tra le risorse disponibili e quelle necessarie a garantire i livelli essenziali di assistenza ammonta a 30,6 miliardi di euro. Risorse che - come dicevamo - dovranno tirare fuori le Regioni. Regioni a cui, nel frattempo, lo stesso Governo chiede contributi alla finanza

nel G7 per spesa sanitaria pubblica pro-capite e 14esima su 27 Paesi europei dell'Ocse. La spesa sanitaria totale (pubblica e privata) si ferma all'8,4% del Pil, contro il 9,3% della media Ocse, il 12,3% della Germania e l'11,5% della Francia. La componente pubblica è al 6,3% contro il 7,1% Ocse. Mentre negli ultimi anni gli altri Paesi Ocse hanno aumentato la quota di spesa pubblica destinata alla sanità di 0,8 punti, l'Italia l'ha tagliata di 1,5 punti. E il conto lo pagano i cittadini: le famiglie italiane finanziano di tasca propria il 23,6% della spesa sanitaria totale, quasi 9 punti più della media europea. Se si continua così il futuro è chiaro: i ricchi potranno permettersi di curarsi con la sanità privata, i meno abbienti dovranno accontentarsi dei pochi e malmessi servizi che sarà in grado di fornire la sanità pubblica».

I cittadini sono spaventati dall'ipotesi di aumento delle tasse ma anche dai possibili tagli ai servizi delle fasce più fragili. Si tratta di una paura concreta?

«In questi giorni stiamo valutando la soluzione meno dolorosa. Tagliare i servizi è escluso perché vorrebbe dire colpire i più fragili. Se fossimo costretti ad usare la leva fiscale, chiederemmo un contributo maggiore ai cittadini con i redditi più alti. La nostra priorità resta una sola: che il diritto alla salute non diventi un privilegio per pochi».



CENTROSINISTRA
A sinistra la presidenza della Regione Puglia. In alto a destra Ubaldo Pagano (Pd) presidente della Commissione Bilancio

quel che manca, alla fine, lo devono mettere le Regioni. E in mancanza di risorse in casa, le opzioni restano due: tagliare i servizi o aumentare le tasse. Insomma, il Governo Meloni scarica sui territori le decisioni che non vuole affrontare».

Lei ha parlato testual-

liani. Ciò che è successo nel 2025 si ripeterà in modo strutturale anche nei prossimi anni e, secondo le proiezioni, il gap tra il Fondo Sanitario Nazionale e la spesa sanitaria effettivamente necessaria raggiungerà 7,1 miliardi nel 2027, 10,1 miliardi nel 2028, fino a 13,4 miliardi nel 2029. In pra-

pubblica nell'ordine di 4,8 miliardi di euro entro il 2029. Ecco la presa in giro: c'è e peggiora».

Esiste davvero il rischio di essere fanalino di coda in Europa? Per quali ragioni?

«Non è un rischio futuro: è già una realtà. L'Italia è ultima

CAPITANATA

Terna avvia le consultazioni pubbliche per la nuova rete elettrica Foggia-Forlì

● Terna avvia la fase di consultazione pubblica per il nuovo collegamento sottomarino in corrente continua tra Puglia ed Emilia-Romagna. L'iniziativa prevede una serie di incontri informativi e partecipativi rivolti alle comunità locali e alle istituzioni coinvolte. La nuova "Dorsale Adriatica: Foggia-Forlì", realizzata in tecnologia HVDC (Alta Tensione in Corrente Continua), consentirà di rafforzare il corridoio adriatico, aumentando in modo significativo la capacità di scambio di energia tra le zone di mercato del Sud e del Centro-Nord e migliorando al contempo la sicurezza e la robustezza della rete. L'opera rappresenta un tassello fondamentale dei futuri collegamenti Hypergrid, che puntano ad aumentare l'efficienza del sistema elettrico italiano, rafforzando la capacità di trasporto e la flessibilità della rete a supporto della transizione energetica e dell'integrazione delle fonti rinnovabili. Il progetto della Dorsale Adriatica prevede la realizzazione di un collegamento interamente in cavo di circa 600 km, di cui 540 km sottomarini, tra la Puglia e l'Emilia-Romagna. Saranno inoltre realizzate 2 nuove stazioni di conversione col-



legate, mediante raccordi in corrente alternata HVAC (Alta Tensione in Corrente Alternata), alle esistenti stazioni elettriche di Foggia e di Forlì. Il 6 maggio si terrà l'incontro plenario online, rivolto alla Puglia, con la partecipazione della Regione, dei soggetti interessati e dei Comuni coinvolti: Foggia, S.Marco in Lamis, S.Giovanni Rotondo e Manfredonia. In entrambi gli incontri saranno illustrate le modalità di svolgimento del percorso di progettazione partecipata e gli approfondimenti previsti nei successivi appuntamenti territoriali, che saranno un'occasione di confronto anche sulle ipotesi localizzative delle nuove infrastrutture. Previste inoltre sessioni informative in presenza, chiamate "Terna Incontra", organizzate nei territori direttamente coinvolti secondo il seguente calendario: Foggia - 19 maggio; S.Marco in Lamis e S.Giovanni Rotondo - 20 maggio; Manfredonia - 21 maggio. Durante ciascun incontro, cittadini, amministrazioni e stakeholder potranno approfondire le caratteristiche del progetto, confrontarsi con i tecnici di Terna e formulare osservazioni nell'ambito del percorso di consultazione pubblica.

MONTI DAUNI

VERSO L'AREA PROTETTA

LA SINERGIA

Con l'Università degli studi di Foggia, le associazioni ambientaliste e i gruppi di interesse per il rilancio dell'area interna

I Comuni accelerano
per l'istituzione del parco

Riunione al Gal Meridaunia con i 29 centri che aderiscono

● **BOVINO.** Verso il Parco dei Monti Dauni. Avviato dal Gal Meridaunia nella sede di Bovino un piano di studio per l'istituzione di un'area protetta nel territorio dei 29 Comuni aggregati: Accadia, Anzano, Ascoli, Bovino, Candela, Castelluccio dei Sauri, Castelluccio Valmaggiore, Celle, Deliceto, Faeto, Monteleone, Orsara, Panni, Rocchetta, S. Agata, Troia, Casalnuovo, Alberona, Biccari, Carlantino, Casalvecchio, Castelnuovo, Celenza, Motta, Pietramontecorvino, Roseto, San Marco La Catola, Volturara, Volturino, con un numero complessivo di residenti pari a 55.491 abitanti su una superficie di 1.946,76 Kmq. Nei giorni scorsi si è tenuto il primo incontro del Gruppo di lavoro, che sarà ulteriormente integrato nel prosieguo delle attività, costituito dal delegato al Parco dell'Area Interna Monti Dauni e sindaco di Volturara Appula, Enzo Zibisco; dal presidente di Meridaunia, Pasquale De Vita; dal prof. Massimo Monteleone, in rappresentanza dell'Università di Foggia, per porre le basi per la futura istituzione del Parco dei Monti Dauni, "strumento essenziale per la valorizzazione sostenibile e lo sviluppo socio-economico del territorio", è stato sottolineato nel corso dei lavori. I partecipanti hanno tracciato le linee guida per l'avvio del percorso di costruzione partecipata del Parco, condividendo obiettivi, metodologie e possibili strumenti di governance territoriale. Tra i temi affrontati: l'identità del futuro Parco; il coinvolgimento delle comunità locali, associazioni di agricoltori, alleva-

tori e ambientalisti; la sostenibilità economica e ambientale delle azioni previste; la promozione del territorio come modello di sviluppo integrato. Il gruppo ha evidenziato l'importanza di un approccio condiviso e scientificamente fondato, sottolineando il ruolo del Parco come motore di coesione territoriale, attrattività turistica e innovazione ambientale.

Sui vincoli e le opportunità dell'istituzione del Parco si erano

svolti nei mesi scorsi alcuni incontri e convegni con tutti gli attori del territorio, esperti del settore, sindaci, rappresentanti istituzionali, operatori locali, rappresentanti di categoria e stakeholder, che si sono confrontati sul ruolo strategico del Parco come risorsa culturale, ambientale e volano di sviluppo per il territorio dei Monti Dauni, riconosciuto "Area Interna" dalla Regione Puglia. A conclusione dei lavori il

presidente Pasquale De Vita, ha posto in rilievo la circostanza che "Grazie alla sinergia tra l'Università di Foggia e il supporto del Gal Meridaunia, il futuro Parco dei Monti Dauni si candida a diventare un laboratorio di eccellenza per la gestione complessiva del territorio, garantendo protezione alla biodiversità e nuove opportunità occupazionali per le aree interne.»

Dino De Cesare

MONTI DAUNI Uno scorcio del paesaggio



Le eccellenze dell'agrifood in rassegna all'Università Concluso a Foggia l'Innovation Campus

● Concluso a Foggia l'Innovation Campus. L'Università di Foggia, individuata come realtà di riferimento per il settore agrifood ha promosso questo momento di confronto tra istituzioni, ricerca e sistema produttivo per valorizzare le filiere strategiche del territorio e il loro posizionamento nei mercati internazionali. All'iniziativa sono intervenuti Lorenzo Lo Muzio, Rettore dell'Università di Foggia, Maria Aida Episcopo, Sindaco del Comune di Foggia, Lorenzo Frattarolo, Assessore alle Attività Produttive del Comune di Foggia, Giuseppe Di Carlo, Presidente della Camera di commercio di Foggia, Francesco Paolo Vania, Referente MIMIT. L'evento si è articolato in due sessioni tematiche, introdotte da Agostino Sevi, Direttore del Dafne: "Eccellenze del Made in Italy: imprese, territorio e visione industriale del settore alimentare" con interventi di Annalisa Mastroserio, Dino Clemente - Olearia Clemente, Girolamo D'Amico - Cantina d'Araprì, Giuseppe Stasi - Rosso Gargano, Simone Berruto - Mutti SpA. "Giovani eccellenze italiane nell'economia globale: innovazione, diritto e strategie d'impresa", con Gianpaolo Maria Ruotolo, Delegato rettorale Rapporti professionali, Università di Foggia, Matteo Francavilla - Dipartimento DAFNE, Angelo Coletta - Zakeke, Filippo Federico - Eatable Adventures, Ada Lattanzio - Export Consultant-Templus.

All'incontro anche le testimonianze di Carmine Collina, Dirigente Scolastico "Fiani - Leccisotti", Torremaggiore; Daniela Sardone, Collaboratrice Vicaria delegata del liceo "Carolina Poerio", Foggia.

Piano casa da 10 miliardi in 10 anni

Le decisioni del Governo

La premier: «Il tema casa ci sta a cuore, affrontiamo una delle priorità degli italiani»

Interessati 100mila alloggi
Approvato anche Ddl
per accelerare gli sfratti

Via libera del Governo al piano casa. L'obiettivo, ha detto la premier Meloni, è «rendere disponibili 100mila tra alloggi popolari e a prezzi calmierati nei prossimi 10 anni». Al piano, ha aggiunto, «dedichiamo fino a 10 miliardi a cui si sommeranno gli investimenti privati». Si punta inoltre a rendere disponibili 60mila alloggi popolari attualmente non utilizzabili. Approvato anche un ddl con un pacchetto di misure per rendere più veloce la liberazione delle case occupate abusivamente. **Ferrazza, Landolfi, Latour, Perrone** — a pag. 2-3



Primo ministro. Giorgia Meloni

In 10 anni 100mila nuovi alloggi Meloni vara il piano casa da 10 miliardi

Emergenza abitativa. Tre i pilastri: recupero di 60mila abitazioni popolari, housing sociale per alloggi a canone calmierato e investimenti privati
Commissario e semplificazioni, lite Giuli-Salvini in Consiglio dei ministri



Invimit gestirà il nuovo Fondo Housing Coesione. La dotazione potrà arrivare fino a 3,6 miliardi

**Flavia Landolfi
Manuela Perrone**

ROMA

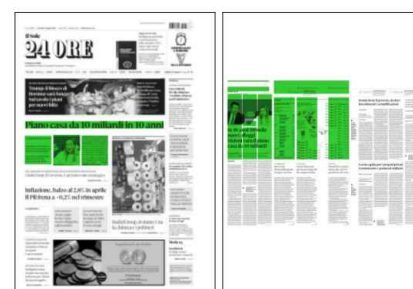
Dopo il lavoro, la casa. Giorgia Meloni torna in conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri per la seconda volta in tre giorni. Un evento più unico che raro. Lo fa per annunciare in prima persona un piano casa «da 10 miliardi di euro» basato su tre pilastri - edilizia residenziale pubblica, housing sociale, investimenti privati - e un obiettivo: rendere disponibili oltre 100mila alloggi in dieci anni. È la risposta del Governo a quella che definisce «una delle priorità più sentite dagli italiani, ossia la possibilità di accedere ad alloggi di qualità a prezzi accessibili» e che aveva promesso di affron-

tare dal palco del meeting di Comunità e Liberazione lo scorso agosto. «La casa è un bene primario», scandisce, ricordando gli aumenti dei prezzi sul mercato immobiliare e snocciolando le percentuali dell'indice di sforzo sul mutuo, che misura il rapporto tra stipendio netto e costi sostenuti per il mutuo o per l'affitto. Un indice che ha «significativamente superato il livello di guardia del 33% in tutte le principali città, da Milano, dove è oltre il 47%, a Roma vicina al 36%».

Il capoluogo lombardo e la Capitale - aggiunge - sono tra le città europee dove è più difficile per un giovane acquistare un immobile. E «il problema dell'accesso alla casa riguarda una fetta purtroppo significativa della popolazione, più ampia di quella che conosciamo come parte più fragile e vulnerabile». Il riferimento è alla «zona grigia» «fatta di tantissimi italiani che pagano le tasse, studiano, lavorano»: troppo

benestanti per accedere alle graduatorie per una casa popolare e troppo poco per accogliere le richieste del mercato immobiliare.

Nasce da qui il pacchetto messo a punto dall'Esecutivo, con un lavoro corale testimoniato dalla presenza, accanto a Meloni e al suo capo di gabinetto Gaetano Caputi, del vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, del titolare degli Affari europei Tommaso Foti e, in collegamento, del presidente della Conferenza delle Regioni,



Massimiliano Fedriga, e del numero uno dell'Anci, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. Chiaro il messaggio politico dell'operazione, che dà sostanza alla "fase 2" dopo la sconfitta al referendum: celebrare il 1° maggio con un doppio segnale concreto su temi molto sentiti dai cittadini e dimostrare che «il Governo ha le carte in regola per superare la crisi».

Un decreto legge sul Piano casa in senso stretto e un Ddl sugli sfratti: questi i treni su cui viaggiano le novità. Il primo dei tre pilastri del piano, guarda all'edilizia residenziale pubblica e sovvenzionata, con un intervento pesante sugli Erp. Qui Salvini promette tempi record: «Entro un anno recupereremo 60mila case popolari, 60mila appartamenti a oggi non assegnati perché fuori norma, perché occupati abusivamente, perché non hanno gli infissi, perché bisogna rifare gli impianti. Lo faremo in tutte le Regioni italiane. In Lombardia saranno 17mila». Il Mit «ha messo a disposizione circa 5 miliardi», afferma Salvini. Il fondo ad hoc partirà subito con 1,7 miliardi e si allargherà in un momento successivo alle risorse per la rigenerazione urbana. L'intero pacchetto di circa 6 miliardi sarà gestito da Invitalia e coprirà anche progetti di recupero di edilizia residenziale sociale. Qui entra in pista anche il "rent to buy", il riscatto finale dell'immobile in locazione in modo da «non pagare più a vuoto l'affitto ma poter riscattare la casa».

Il modello è mutuato da quello introdotto dal ministero dell'Università guidato da Anna Maria Bernini per centrare i target del Pnrr sugli alloggi per studenti universitari: un commissario e semplificazioni drastiche. Ma su questo punto, e sul ruolo delle sovrintendenze di fatto cancellato nella fase di avvio dei lavori di recupero, si è registrato poco prima un durissimo scontro in Cdm tra lo stesso Salvini e il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, che ha minacciato di non votare il provvedimento brandendo come arma l'articolo 9 della Costituzione sulla tutela del patrimonio storico e artistico. «Ma noi dobbiamo intervenire a Quarto Oggiaro...», lo sfogo di Salvini. Solo la mediazione di

Meloni («Basta spocchia», ha intimato) e una riunione tecnica a ridosso del Consiglio dei ministri ha permesso di placare gli animi.

Più liscio il secondo pilastro sull'housing sociale, rivolto alla "fascia grigia". Il decreto prevede la creazione di un Fondo Housing Coesione da 100 milioni gestiti da Invimit, che però drenerà altre risorse arrivando a 3,6 miliardi, «che è la quota che complessivamente mobilita la Coesione dopo la revisione», precisa Foti, aggiungendo che «Invimit interviene attraverso un fondo di fondi che va a selezionare una serie di Sgr che avranno il compito specifico non di acquistare immobili ma di rimettere in circuito quelli oggi non utilizzati». Il vincolo d'uso sarà ventennale e il canone calmierato.

C'è infine il terzo pilastro, che riguarda i privati. Qui è previsto l'intervento di Cassa depositi e prestiti con un chip iniziale di 460 milioni. Lo Stato assicurerà al privato che vuole investire semplificazioni burocratiche e procedure veloci, con la nomina di un commissario straordinario per investimenti superiori a un miliardo. La premier ricorda anche di aver rafforzato il Fondo di garanzia per l'acquisto della prima casa, «strumento al quale tengo molto perché fu io a istituirlo quando ero ministro della Gioventù». Il Fondo gestito da Consap interverrà con una garanzia statale fino al 90% nel caso di famiglie numerose e sarà rifinanziato su base pluriennale con 670 milioni. «Oggi un mutuo su cinque in Italia è garantito da Consap», ha commentato il presidente Stefano Giacomoni. Soddisfazione infine dal presidente di Federcasa, Marco Buttieri, «per aver accolto le richieste dell'associazione sull'emergenza relativa al recupero dei 60mila alloggi sfitti e per l'attenzione anche alla costruzione di alloggi pubblici nella programmazione dei 100mila alloggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 miliardi

I FONDI PER LE CASE POPOLARI

Il piano prevede di rendere agibili 60 mila case popolari oggi non assegnate perché sono occupate abusivamente o hanno impianti da rifare

Le semplificazioni

Interventi di riqualificazione sempre con Scia

Accesso alla Scia e maggiore facilità nell'utilizzo dello strumento del cambio di destinazione d'uso, anche per interi edifici. Gli interventi di ristrutturazione urbanistica o edilizia e di demolizione e ricostruzione, funzionali a realizzare le operazioni di edilizia residenziale pubblica e sociale del Piano casa avranno accesso a un ampio pacchetto di semplificazioni. Il chiaro obiettivo è fare in modo che i progetti per la realizzazione di nuovi immobili vengano realizzati in tempi stretti. Questi interventi, allora, potranno, anzitutto, essere realizzati con Scia, e non con il permesso di costruire, tagliando di molto i relativi tempi. Non solo. Avranno accesso anche a un regime leggero per i cambi di destinazione d'uso. Per il cambiamento funzionale di interi edifici si applicheranno le regole attualmente previste dal Testo unico edilizia per le singole unità immobiliari. Quindi, il mutamento sarà sempre consentito, «ferma restando la possibilità per gli strumenti urbanistici comunali di fissare specifiche condizioni». Ma le semplificazioni riguarderanno anche il terzo pilastro, quello che coinvolge i privati: in particolare, gli interventi di edilizia convenzionata finalizzati alla locazione o vendita, rispettivamente a canone o a prezzo calmierato, di unità abitative destinate ad abitazione principale, residenze per studenti universitari fuori sede o alloggi per lavoratori del settore privato. In tutti questi casi ci sarà una corsia rapida in fase di approvazione del progetto e sarà applicata la norma prevista per gli studentati nell'ambito del Pnrr. Quindi, cambi di destinazione d'uso anche in deroga agli strumenti urbanistici, utilizzo della Scia e, al posto dell'autorizzazione paesaggistica, una segnalazione alla Soprintendenza che, in caso di «accertata carenza dei requisiti, nel termine di trenta giorni dal ricevimento della segnalazione, adotta i motivati provvedimenti di divieto di prosecuzione dell'attività».

Deroghe che hanno scatenato le polemiche con il responsabile della Cultura.

—Gi.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le professioni

Notai, dimezzati gli onorari degli atti di compravendita

Dimezzamento del costo dell'atto di compravendita. Del piano casa si fanno carico anche i notai che, come ha annunciato la premier, hanno dato la loro disponibilità a ridurre i loro onorari. Il Consiglio nazionale del Notariato, a questo proposito, sottolinea in una nota «la grande rilevanza sociale del piano». Per questo motivo, «in merito all'intervento dei privati nell'attuazione del cosiddetto terzo pilastro inerente l'edilizia convenzionata ove si prevedano prezzi di acquisto o canoni di locazione calmierati, per far fronte alle esigenze abitative dei cittadini», sarà previsto un taglio degli onorari. Non è il solo intervento dei notai nel piano. I professionisti, infatti, sono stati coinvolti anche nella promozione di due strumenti all'interno del piano: il co-housing e il rent to buy. Soprattutto quest'ultimo è stato citato più volte nel corso della presentazione del Governo. Si tratta di un meccanismo che consiste in un contratto di affitto della casa a canone periodico in vista del successivo acquisto. Questo strumento avrebbe dovuto facilitare l'accesso alla proprietà per coloro che non disponevano di liquidità o che non avevano possibilità immediata di ricorrere al credito bancario. Finora, però, ha avuto un utilizzo soltanto parziale per problemi di qualificazione civilistica delle operazioni e di trattamento tributario dei contratti. Ora l'obiettivo è invertire la tendenza, semplificando l'istituto e favorendo il suo utilizzo. Quanto al co-housing, è sempre più frequente il fenomeno di anziani che vivono in case troppo grandi per le loro esigenze. Per questo motivo, la condivisione degli spazi può dare «un contributo significativo alla rigenerazione urbana mediante la riqualificazione ecosostenibile dell'esistente patrimonio immobiliare, una notevole diminuzione dei costi di vita, maggiore sicurezza, miglior assistenza e un incremento dell'interazione sociale», sottolinea il Consiglio nazionale del Notariato. Benefici che si traducono in un impatto positivo sulla qualità della vita degli anziani.

—Gi.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abusivismo

Immobili occupati, sfratti più veloci e penali per chi resta

C'è un pezzo di Piano casa che viaggerà meno velocemente: è il disegno di legge con gli strumenti per accelerare la liberazione degli immobili occupati in modo irregolare. Il testo, fino a ieri sera ancora blindato, «introduce misure per rendere più efficace e più rapida la liberazione degli immobili occupati abusivamente, compresi i casi di scadenza del contratto di affitto o di morosità dell'affittuario», spiega una nota di Palazzo Chigi dopo il Consiglio dei ministri.

Il provvedimento una volta approvato interverrà «sulle procedure di notifica e di esecuzione dello sfratto, con una riduzione dei tempi per le esecuzioni e con l'introduzione di una procedura d'urgenza che prevede l'emissione di un decreto di rilascio dell'immobile entro 15 giorni dal ricorso». Il ddl prevede anche il ricorso a sanzioni: si introduce una penale per il ritardo pari all'1% del canone mensile per ogni giorno di occupazione oltre il termine fissato dal giudice.

La premier Giorgia Meloni ha spiegato che il pacchetto di misure, rendendo «più efficace, veloce la liberazione» di quegli immobili occupati da chi non ha titolo è un modo per «aumentare la disponibilità di alloggi sul mercato». Secondo i dati Federcasa-Nomisma sono 22.700 gli alloggi del patrimonio di edilizia popolare che risultano occupati abusivamente (pari al 2,8% del totale). E che per questa ragione sono sottratti alla domanda che oggi conta 300mila famiglie in graduatoria per un alloggio popolare.

Il tema degli sgomberi era inizialmente previsto all'interno del pacchetto sul Piano casa: il governo voleva dare subito un segnale immediato per lo sgombero degli immobili abusivi. Ma nelle interlocuzioni precedenti all'approdo del testo in Consiglio dei ministri il Colle aveva sollevato perplessità su questa norma specifica inserita nel testo principale: la decretazione d'urgenza, era stato sottolineato, non era compatibile con una materia così delicata.

Di qui il cambio di rotta e la decisione di affidare le norme sugli sfratti a un più cauto disegno di legge.

—R.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

DOVE I COSTI DI ALLOGGIO SONO DISALLINEATI DALLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO
 Italia = 100

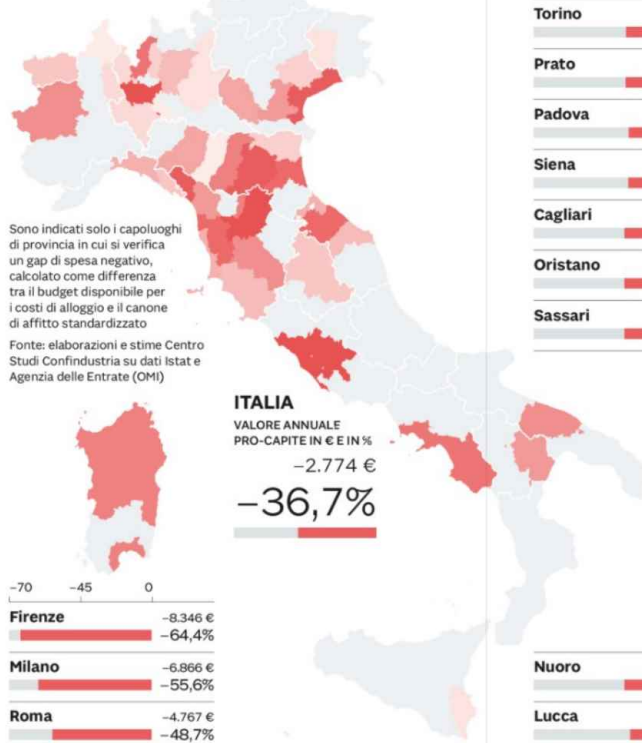
CANONE DI AFFITTO MENSILE STANDARDIZZATO PER ABITAZIONE DI 60 MQ
 ITALIA: 630 €

PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO (INDUSTRIA, VA PER OCCUPATI TOTALI, 2022)
 ITALIA: 78.325 €



Nota: sono riportate le aree e le province dove il canone di affitto è superiore alla produttività del lavoro, fatto 100 per entrambe le variabili il valore medio per l'Italia. Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati ISTAT e Agenzia delle Entrate (OMI)

GAP DI SPESA PER AFFITTO CASA
 Differenza tra budget mensile e canone di locazione standardizzato per un alloggio di 60mq
 Anno 2023



Firenze	-8.346 €	-64,4%
Milano	-6.866 €	-55,6%
Roma	-4.767 €	-48,7%
Bologna	-4.150 €	-45,1%
Venezia	-3.998 €	-45,4%
Massa	-3.667 €	-44,3%
Ravenna	-3.510 €	-41,0%
Como	-2.512 €	-31,4%
Pisa	-2.392 €	-34,1%
Pesaro	-2.320 €	-34,7%
Napoli	-1.800 €	-30,8%

Salerno	-1.713 €	-29,7%
Modena	-1.687 €	-25,0%
Torino	-1.604 €	-24,6%
Prato	-1.519 €	-24,8%
Padova	-1.464 €	-23,3%
Siena	-1.416 €	-23,5%
Cagliari	-1.392 €	-25,4%
Oristano	-1.392 €	-25,4%
Sassari	-1.392 €	-25,4%
Nuoro	-1.392 €	-25,4%
Lucca	-1.350 €	-22,6%
Parma	-1.340 €	-21,0%
Bari	-1.257 €	-23,8%
Verona	-1.223 €	-20,3%
Matera	-1.140 €	-21,9%
Livorno	-1.061 €	-18,7%
Bergamo	-1.047 €	-16,0%
Genova	-1.043 €	-17,4%
Rimini	-975 €	-16,2%
Grosseto	-883 €	-16,1%
Aosta	-830 €	-14,9%
Ancona	-780 €	-15,2%
La Spezia	-727 €	-12,8%
Ferrara	-591 €	-10,5%
Perugia	-514 €	-10,8%
Lecco	-456 €	-7,7%
Treviso	-372 €	-7,2%
Pavia	-366 €	-6,3%
Varese	-334 €	-5,7%
Novara	-280 €	-5,4%
Brescia	-248 €	-4,3%
Lodi	-157 €	-2,8%
Pordenone	-150 €	-3,0%
Siracusa	-143 €	-3,4%
Verbania	-69 €	-1,4%
Reggio Emilia	-36 €	-0,7%



Premier e ministro. Giorgia Meloni con il vicepremier e titolare delle Infrastrutture Matteo Salvini in conferenza stampa

Parità salariale: obblighi di trasparenza e tutele anti discriminazione

Con lo scostamento retributivo del 5% tra uomini e donne obbligo di motivazione del datore di lavoro

Consiglio dei ministri

Approvato il Dlgs attuativo della Direttiva Ue contro il gender pay gap

Rafforzare l'applicazione del principio della parità retributiva tra uomini e donne per uno stesso lavoro - o per un lavoro di pari valore - introducendo obblighi di trasparenza per i datori di lavoro e meccanismi di tutela anti discriminazione per i lavoratori.

Il consiglio dei ministri ha dato il via libera definitivo al decreto legislativo attuativo della direttiva Ue 2023/970 per contrastare le disparità salariali ingiustificate, con procedure applicabili ai lavoratori dei settori pubblico e privato, con rapporti di lavoro subordinato. Il decreto riconosce alla lavoratrice il diritto di informazione esercitabile anche in presenza di un sospetto di discriminazione, per conoscere il proprio livello retributivo e i livelli retributivi medi altrui, relativi alle categorie di lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore, ripartiti per sesso, delle categorie di lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore (non c'è un diritto all'informazione sul livello retributivo del singolo collega); il datore di lavoro deve dare riscontro per iscritto entro due mesi dalla richiesta.

È previsto un meccanismo di pubblicità interna dei criteri utilizzati dai datori di lavoro per la determinazione dei livelli retributivi e per la progressione economica (fatta eccezione per le aziende con meno di 50 dipendenti). In caso di scostamento retributivo del 5% tra uomini e donne non adeguatamente giustificato, è previsto un obbligo di

motivazione a carico del datore di lavoro e il coinvolgimento delle parti sociali, dell'Inl e degli organismi di parità per individuare le misure idonee ad eliminare il divario, pena il pagamento una sanzione amministrativa (da 5mila a 10mila euro). Tuttavia è stata introdotta una «presunzione di conformità ai principi di parità retributiva e di trasparenza» se si applica un Ccnl stipulato da organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, comprensivo dei sistemi di classificazione professionale, inquadramento e trattamento economico. In quel caso è in capo alla lavoratrice l'onere di dimostrare l'esistenza di trattamenti retributivi individuali discriminatori.

Per «stesso lavoro» si considera la prestazione lavorativa svolta nell'esercizio di mansioni identiche o riconducibili allo stesso livello retributivo e categoria legale di inquadramento; per «lavoro di pari valore» il riferimento è alla prestazione lavorativa diversa svolta nell'esercizio di mansioni comparabili. In entrambi i casi il riferimento è al Ccnl applicato dal datore di lavoro o, in mancanza, al Ccnl siglato dai sindacati comparativamente più rappresentativi nel settore di riferimento. Il decreto individua le scadenze per la trasmissione dei dati ad un organismo di monitoraggio: per i datori con almeno 250 lavoratori entro il 7 giugno 2027 (poi ogni anno); per i datori di lavoro che occupano tra i 150 e i 249 dipendenti entro il 7 giugno 2027 (poi ogni 3 anni); per i datori di lavoro che occupano tra i 100 e i 149 dipendenti entro il 7 giugno 2031 (poi ogni tre anni). Novità anche sulle candidature alle vacancies: il datore di lavoro deve specificare negli annunci la retribuzione iniziale o la fascia retributiva prevista, ma non può basare le offerte sulla storia salariale, che non può essere richiesta in fase di selezione.

—G.Pog.
—C.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mattarella: «I morti sul lavoro sono un tributo inaccettabile»

Il presidente visita la Piaggio di Pontedera per la celebrazione del Primo Maggio



La storia
«La storia della Vespa si intreccia in modo indissolubile con la storia dell'Italia»

di **Monica Guerzoni**

DALLA NOSTRA INVIATA

PONTERA Oltre mille vite spezzate ogni anno, «un tributo inaccettabile» di dolore e di morte. La sicurezza sul lavoro è «un dovere, che non consente rinunce o distinguo». Celebrando il Primo Maggio allo stabilimento Piaggio, Sergio Mattarella torna a invocare maggiori tutele per la salute e la vita dei lavoratori: «È una festa della Repubblica, che sul lavoro si fonda». Dopo Reggio Emilia, Cosenza e Latina, quest'anno il Quirinale ha scelto la Toscana per affermare, con toni di riconciliazione nazionale, che l'industria è un «pilastro per l'Italia».

Al suo primo bagno di folla dopo le tensioni sulla grazia a Nicole Minetti, il presidente arriva a Pontedera accolto da centinaia di bambini delle scuole che gridano il suo nome e sventolano bandierine tricolore. Il presidente di Piaggio, Matteo Colaninno, dal palco condivide con lui, con la ministra Marina Calderone e con il governatore Eugenio Giani l'orgoglio per un'impresa che in questo 2026 compie 80 anni, come la Repubblica: «La storia della Vespa si intreccia in modo indissolubile con la storia dell'Italia». Prova ne siano i quasi 20 milioni dell'iconico scooter venduti nel mondo. Per Mattarella, che omaggia la Vespa come «uno dei simboli della creatività e della industriosità dell'Italia»,

il lavoro è fondamento essenziale della vita democratica. Plasma il futuro, consente di «mettere radici».

Dignità, libertà, comunità, partecipazione sono le parole chiave. L'occupazione deve essere «piena e buona» e Mattarella sprona a «superare le barriere del lavoro povero e precario», fa gli auguri a chi lavoro lo sta cercando e a chi lo difende, incoraggia Cgil Cisl e Uil a «trovare ampi e importanti momenti di unità». E chiede al governo e alle imprese che il dialogo sociale non si interrompa. Un pensiero a ragazzi e ragazze che oggi ascolteranno il Concertone e una riflessione sulla fuga all'estero dei nostri «giovani ben istruiti». I punti critici? L'età d'ingresso nel mondo del lavoro è ancora troppo alta e l'occupazione femminile è cresciuta negli anni senza colmare il gap rispetto alla media europea, che ci vede fanalini di coda. Mattarella non dimentica i migranti e, se da una parte loda il Piano Mattei, dall'altra pressa il governo a riflettere: «Il sistema produttivo reclama manodopera».

Imprenditori e istituzioni devono fare di più per la sicurezza. Le tutele devono essere «effettive, contro ogni illegalità e sfruttamento». Rispettare le regole è un obbligo: «La lotta alle incurie, all'illegalità, alle imprudenze deve coinvolgere tutti. Sono le cronache a intimarci che ciò che facciamo non è ancora abbastanza». Le guerre «pesano sulle nostre aziende» e il deficit competitivo dell'Europa impone di correre verso l'unione dei mercati interni. «È tempo di visione, non di misure di corto respiro — raccomanda citando Draghi — È tempo di procedere, con coraggio, sulla strada dell'integrazione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piaggio Il presidente Sergio Mattarella con Matteo e Michele Colaninno



DL LAVORO

La stabilizzazione guarda a 2 milioni di contratti a tempo fino a 12 mesi

L'80% dei contratti a termine ha una durata inferiore a 12 mesi. È a questa platea che guarda l'incentivo alla stabilizzazione dei rapporti previsto dal decreto Lavoro. Lo sgravio contributivo fino a 500 euro al mese per due anni si applica infatti per la trasformazione a tempo indeterminato di contratti con durata massima annuale, di giovani under 35 mai occupati stabilmente.

Garbelli e Melis — a pag. 8

Contratti a termine, l'incentivo guarda gli accordi fino a 12 mesi

DL Lavoro. L'aiuto alla stabilizzazione è riservato a due milioni di rapporti sottoscritti senza l'obbligo della causale: sono circa l'80% di quelli a tempo

Nel primo trimestre del 2025 il 41,2% delle cessazioni ha riguardato incarichi fino a 30 giorni

Per le assunzioni a tempo indeterminato di giovani disoccupati di lungo periodo c'è un aiuto ad hoc

**Barbara Garbelli
Valentina Melis**

Guarda alla platea più fragile dei contratti a termine – che è anche la più numerosa – il bonus previsto dal decreto Lavoro per favorirne la trasformazione a tempo indeterminato. Uno sgravio dai contributi a carico dei datori di lavoro privati fino a 500 euro al mese per due anni.

L'aiuto si applicherà alle stabilizzazioni dei contratti con una durata fino a 12 mesi, firmati entro il 30 aprile 2026. Si tratta dei contratti che non prevedono la causale, cioè la motivazione per la fissazione di un termine, obbligatoria dopo i primi 12 mesi di durata. In concreto, si tratta della maggior parte dei 2,4 milioni di rapporti a termine in Italia.

I contratti brevi

Se si guarda ai flussi delle cessazioni

dei rapporti nei primi tre trimestri del 2025 (ultimi dati disponibili delle comunicazioni obbligatorie delle aziende al ministero del Lavoro), si nota che i contratti di durata fino a 12 mesi sono l'80 per cento.

Nel primo trimestre dell'anno, i rapporti a termine cessati con una durata fino a 30 giorni sono stati il 41,2% (961.925). In questo gruppo, 409mila contratti hanno avuto una durata compresa fra quattro e 30 giorni. Quelli che si sono esauriti in un giorno sono stati 380mila, mentre quelli di durata compresa fra due e tre giorni 173mila.

Il 16,6% dei rapporti cessati, sempre nel primo trimestre 2025, ha avuto una durata fra 31 e 90 giorni (388.268) e il 21,3% si è collocata nella fascia di durata fra 91 e 365 giorni (497.231).

Verosimilmente, l'incentivo alla stabilizzazione del decreto Lavoro

sarà impiegato dai datori per stabilizzare i contratti che non hanno un carattere stagionale.

Come funziona il bonus

Con il nuovo sgravio previsto dal decreto Lavoro approvato dal Consiglio dei ministri del 28 aprile saranno agevolabili le trasformazioni effettuate dai datori di lavoro dal 1° agosto al 31 dicembre 2026, senza soluzione di continuità dei rapporti a termine instaurati entro il 30 apr-



le 2026 e riferiti a giovani che, alla data della stabilizzazione, non abbiano compiuto 35 anni e non siano mai stati occupati a tempo indeterminato. Per beneficiare dell'incentivo, le stabilizzazioni devono comportare un incremento occupazionale netto, cioè un aumento del numero dei lavoratori occupati in ciascun mese, rispetto al numero di quelli mediamente occupati nei 12 mesi precedenti. Inoltre, il datore non deve aver fatto licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo (motivi economici) o licenziamenti collettivi, nei sei mesi precedenti alla stabilizzazione, nella stessa unità produttiva. Sono esclusi dal beneficio i rapporti di lavoro domestico e di apprendistato.

Il licenziamento per giustificato motivo oggettivo, nei sei mesi successivi, del lavoratore interessato dallo sgravio o di lavoratori di pari qualifica nella stessa unità produttiva, comporterà la revoca e il recupero del bonus.

L'incentivo alle assunzioni

L'incentivo alle stabilizzazioni dei contratti a termine non è una proroga del bonus giovani riservato agli under 35 dall'articolo 22 del decreto Coesione, che, dopo essere stato esteso dal decreto Milleproroghe, è cessato il 30 aprile. Si tratta di un bonus distinto, che ha per scopo specifico la conversione di rapporti temporanei in rapporti di lavoro stabili.

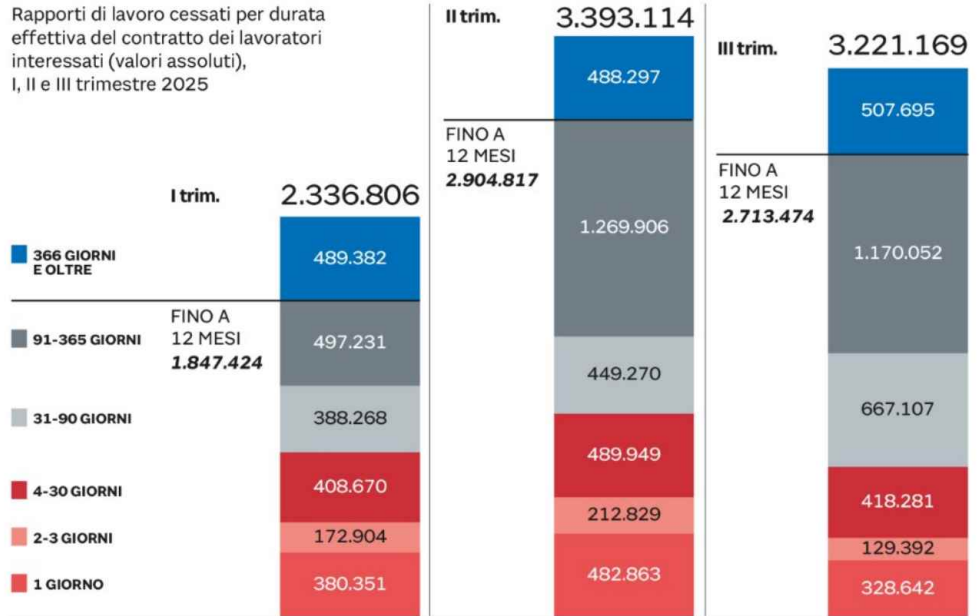
Per le assunzioni ex novo a tempo indeterminato di personale under 35, il decreto Lavoro ha previsto uno sgravio contributivo ad hoc, destinato a giovani che siano senza un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, o 12 mesi se rientrano nella definizione di lavoratore svantaggiato in base alle lettere c), e), f) e g) dell'articolo 2 del regolamento Ue 651/2014 (non hanno un diploma o hanno completato la formazione a tempo pieno da non più di due anni e sono senza lavoro; sono adulti soli con una o più persone a carico; sono occupati in professioni o settori con un alto tasso di disparità uomo-donna, o appartengono a una minoranza etnica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<h2>500 euro</h2> <p>Il valore mensile</p> <p>Misura massima dello sgravio È lo sconto contributivo che i datori avranno mensilmente per due anni in caso di stabilizzazione</p>	<h2>35 anni</h2> <p>Il limite di età</p> <p>Per i lavoratori È l'età massima dei giovani da stabilizzare per fruire dello sgravio del Dl Lavoro</p>	<h2>175 mln</h2> <p>Le risorse</p> <p>Aiuto fino a esaurimento fondi Le risorse messe a disposizione dal Dl Lavoro per l'incentivo alle stabilizzazioni dal 2026 al 2028</p>
---	--	---

I contratti sotto 12 mesi

Rapporti di lavoro cessati per durata effettiva del contratto dei lavoratori interessati (valori assoluti), I, II e III trimestre 2025



Fonte: ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo statistico delle comunicazioni obbligatorie

Nuovo bonus da valutare su requisiti e vincoli temporali

La scelta delle aziende

Il lavoratore non deve mai aver avuto un impiego stabile Accesso dal 1° agosto

L'incentivo alla stabilizzazione previsto dal Dl Lavoro si inserisce nell'apparato già articolato di misure agevolative dedicate, in tutto o in parte, alla trasformazione dei rapporti a termine in rapporti a tempo indeterminato. Le aziende dovranno dunque valutare, in base alle caratteristiche del lavoratore e ai vincoli temporali previsti, se richiedere il nuovo bonus o un'altra delle agevolazioni già esistenti.

Gli incentivi strutturali

Sul piano degli incentivi strutturali, per categoria soggettiva, l'ordinamento riconosce da tempo l'esonero del 50% dei contributi a carico del datore di lavoro per la trasformazione di rapporti a termine di giovani under 30 (massimo 3mila euro annui per 36 mesi), di donne svantaggiate (bonus di 18 mesi, premio Inail incluso), di lavoratori over 50 disoccupati da almeno un anno (18 mesi, premio Inail incluso) e per le persone con disabilità (incentivo dal 35% al 70% della retribuzione lorda fino a 36 mesi).

Bonus per condizioni specifiche

A questi bonus si affiancano gli incentivi legati a condizioni specifiche del lavoratore:

- l'incentivo economico pari al 20% della Naspi residua per chi assume o stabilizza un percettore dell'indennità di disoccupazione (che vale al massimo per 24 mesi);
- la riduzione al 10% dei contributi per chi assume o stabilizza lavoratori in Cigs da almeno tre mesi (che dura al massimo un anno);
- l'esonero del 50% dei contributi

(massimo 4.030 euro annui per 18 mesi) per i lavoratori in Cigs beneficiari dell'assegnazione di ricollocazione;

- l'esonero contributivo del 100% (massimo 8mila euro annui per 24 mesi) per le trasformazioni di rapporti con percettori dell'Assegno di inclusione.

Le misure più recenti

Ci sono poi misure specifiche introdotte più recentemente, come l'esonero contributivo per le madri di tre o più figli minori previsto dalla legge di Bilancio 2026: è uno sgravio totale fino a 8mila euro annui, che dura 18 mesi in caso di trasformazione di un precedente rapporto a termine.

Inoltre, c'è l'incentivo per assumere donne vittime di violenza (articolo 1, commi 191-193 della legge 213/2023): un esonero contributivo totale fino al diciottesimo mese dalla data dell'assunzione a termine, in caso di trasformazione del rapporto a tempo indeterminato.

È applicabile anche alle trasformazioni a tempo indeterminato dei contratti, fino al 2027, la maxi deduzione Ires del 120%-130% del costo del lavoro ex articolo 4 del Dlgs 216/2023 ed ex lege 207/2024, compatibile con la maggior parte degli esoneri contributivi.

Il nuovo aiuto

Il profilo distintivo del nuovo incentivo a stabilizzare i contratti a termine previsto dal decreto Lavoro si coglie su quattro piani. Innanzitutto, la nuova misura non agevola qualunque trasformazione ma soltanto quella di rapporti di durata non superiore a 12 mesi, con giovani che non abbiano avuto in precedenza un'occupazione a tempo indeterminato, instaurati entro il 30 aprile 2026. Nessuno degli altri strumenti contiene una restrizione analoga sul rapporto a termine pregresso. Sul piano temporale, le trasformazioni agevolabili devono intervenire nella sola finestra 1° agosto-31 dicembre

2026, mentre gli incentivi strutturali operano in via stabile.

Le trasformazioni effettuate fra il 1° maggio e il 31 luglio 2026 restano dunque escluse dal perimetro del nuovo incentivo e potranno trovare copertura solo nelle misure strutturali o in quelle temporanee già conosciute, ove ne ricorrano i requisiti.

Sul piano economico, il nuovo incentivo garantisce l'esonero contributivo del 100% nel limite di 500 euro mensili per 24 mesi: un valore nettamente superiore agli incentivi strutturali ordinari, fermi al 50%, e allineato alle misure più recenti dedicate a fattispecie soggettive specifiche.

Sul piano della cumulabilità, il nuovo incentivo alle stabilizzazioni esclude il cumulo con altri esoneri o riduzioni di aliquota e ammette la sola compatibilità con la super deduzione Ires. Una restrizione più rigida rispetto ad altre misure, che prevedono espressamente il cumulo con altre agevolazioni.

La lettura sistematica suggerisce dunque un'analisi caso per caso: la convenienza del nuovo bonus non è automatica e deve essere valutata contro la possibilità di applicare un incentivo strutturale meno generoso ma di durata maggiore o di perimetro cumulativo più ampio.

La scelta dipende dal profilo del lavoratore, dall'orizzonte d'impresa e dalla presenza di altri incentivi cumulabili.

—Ba.Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diversificazioni

Lido Nettuno e Hotel
Panorama del Golfo



Manfredonia

Chi investe su Siponto: Rotice cambia pelle al *Lido Nettuno* e Spagnuolo darà nuova vita all'hotel *Panorama del Golfo*

Dopo il Maiorano Boutique Hotel la famiglia di edili ha rilevato lo storico stabilimento balneare con ristorante/pizzeria. Mentre la srl del settore rifiuti ristrutturerà l'albergo che era di Prencipe



Maiorano Boutique Hotel

di Lucia Piemontese

revoli ospiti nei suoi decenni di esistenza, consociatissima per la cucina tradizionale a base di pesce, ma che sconta oggi un'immagine ormai superata e da attualizzare. Una notizia non da poco, conside-

con ristorante/pizzeria. Mentre la srl del settore rifiuti ristruttura l'albergo che era di Principe

di Lucia Piemontese

L'offerta ricettiva e turistica di Manfredonia trarrà nuova linfa, nell'arco di tempo compreso tra l'estate 2026 e il prossimo biennio, dagli ultimi investimenti che vedono alcune note imprese locali intente nella diversificazione dei propri interessi.

Il primo a partire è **Antonio Rotice**, figlio dell'edile **Michele**, detto Lino, il quale è il titolare della Antonio Rotice srl da sempre attivissima nel settore delle costruzioni e opere pubbliche.

Negli scorsi anni i due hanno dato vita al Maiorano Boutique Hotel, ristrutturando totalmente un vecchio e ormai chiuso da tempo albergo di Siponto. Da allora vi hanno ospitato numerosi eventi, con chef di livello e campioni dello sport, arrivando a promuovere il Maiorano anche alla BIT milanese, la Borsa internazionale del turismo. Ad attirare la clientela è anche la spa, che prima era presente solo presso il Regiohotel dei fratelli **Gelsomino**.

Adesso, anche per offrire un ulteriore servizio ai clienti del Maiorano, hanno rilevato lo storico lido Nettuno situato sul Lungomare del sole, che cambia pelle con una nuova immagine e rinnovati servizi. Il prezzo di lancio, con cui sono stati già fissati numerosi abbonamenti, è assai competitivo: 500 euro per i tre mesi di giugno, luglio e agosto.

"Uno spazio pensato per chi cerca relax, comfort e momenti da vivere in un ambiente curato e accogliente", spiegano. "Grande attenzione è dedicata alle famiglie: durante la stagione estiva, i più piccoli vivranno attività di animazione pensate per loro, mentre gli adulti potranno concedersi il proprio tempo tra relax e leggerezza. L'esperienza sarà completata dalla ristorazione, grazie a una proposta gastronomica che accompagnerà ogni momento della giornata, dalla colazione alla pausa pranzo fino all'aperitivo, arricchita dalla presenza della pizzeria con forno a legna, punto di riferimento per chi ama i sapori autentici. Il benessere troverà spazio con attività come pilates e acqua gym in riva al mare, mentre al tramonto il lido si animerà con musica ed eventi, diventando un luogo di incontro e convivialità".

Se la diversificazione nel settore turistico-ricettivo non rappresenta ormai più una novità per i Rotice, è notevole la scelta compiuta dalla Spagnuolo Ecologia srl, impresa in forte ascesa con oltre tre decenni di esperienza nel settore del trasporto, stoccaggio e smaltimento rifiuti di ogni genere. Aguidarla oggi è **Michele Spagnuolo**, figlio del fondatore e titolare. La srl ha acquistato l'hotel Panorama del Golfo da **Michele Principe**, con l'intenzione di far rinascere le 32 camere e il ristorante nel giro di un paio di anni. Una struttura che ha ospitato innume-

revoli ospiti nei suoi decenni di esistenza, conosciutissima per la cucina tradizionale a base di pesce, ma che sconta oggi un'immagine ormai superata e da aggiornare. Una notizia non da poco, considerato che Manfredonia, nonostante sia la porta del Gargano, registra una penuria di strutture alberghiere, mentre proliferano b&b e case.

Non è tutto. La scorsa settimana era stato l'Attacco a rivelare in anteprima come fossero partiti i lavori di realizzazione di un nuovo solarium con servizi in zona Acqua di Cristo, a nord-est della città sipontina, sulla scogliera situata di fronte al ristorante La perla del Golfo. Si tratta della concessione rilasciata in favore della Gargano Turismo srls di **Michelangelo Santoro**, nipote dei fratelli edili **Gianni** (ex sindaco ed ex presidente di Confindustria Foggia) e **Lino Rotice**. Santoro da anni tentava di dare inizio alla propria attività. Ad aiutarlo, come progettista e direttore dei lavori, l'architetta **Marianna Di Lauro**, insieme all'ingegner **Fabio Rinaldi**, progettista delle strutture. Il lavoro di posizionamento delle strutture sta procedendo alacremente.

L'uomo, classe '78, amministratore e socio unico dell'impresa, nel 2023 aveva chiesto all'Autorità di sistema portuale del Mar Adriatico meridionale il subingresso nella concessione demaniale marittima 13/2023 relativa ad una superficie di 1.367 mq in viale Miramare. Risale invece al 2021 la sentenza del Consiglio di Stato sul ricorso in appello proposto da Santoro contro la Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta, Andria, Trani e Foggia e il Comune di Manfredonia, e nei confronti dell'Autorità di sistema portuale, per la riforma della sentenza TAR del 2019 sul diniego di installazione di pedane per la realizzazione di un solarium con annessi servizi igienici e bar su un'area demaniale marittima. Ma anche in secondo grado gli andò male: tutte le censure furono respinte ma fu almeno disposta una verifica. Il nuovo solarium di Santoro, autorizzato nel 2025, non sarà il solo a Manfredonia. Nell'estate 2027 nascerà anche quello dell'impresa barlettana La Trattoria srls, avente come amministratrice e socia unica **Rosaria Venturino**, vincitrice della procedura comparativa conclusa dall'ente portuale a gennaio scorso riguardante l'area dove negli scorsi anni era situato il solarium La Roca, sulla scogliera in zona Acqua di Cristo, chiuso da tempo. Mentre a Siponto il lido Kursaal, oggi di proprietà di un napoletano (sposato con una manfredoniana), si propone come "luxury beach", però coi soliti prezzi popolari di Siponto: la promo lanciata nei giorni scorsi prevede 500 euro per giugno, luglio e agosto, 600 col parcheggio garantito per i tre mesi. Tutt'altre cifre rispetto alla spiaggia castello di Manfredonia, dove ad esempio il lido Malmmore – il più amato dai giovani – chiede 1.600 euro per l'intera stagione, che partirà a maggio.

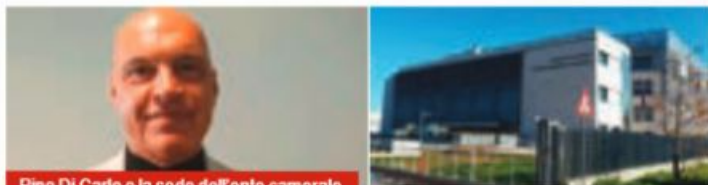
Maiorano Boutique Hotel



Antonio e Michele Rotice (detto Lino)

CCIAA

Incoming di buyer tedeschi da 3 a 6 maggio in Capitanata



Pino Di Carlo e la sede dell'ente camerale

Nell'ambito della strategia di internazionalizzazione promossa dalla Camera di Commercio di Foggia, prende il via l'iniziativa di incoming che, dal 3 al 6 maggio, accoglierà in provincia una delegazione selezionata di buyer e operatori professionali provenienti dalla Germania. Conclusa la fase di selezione delle imprese locali, il progetto entra nel suo momento clou, segnando un passo decisivo nel rafforzamento del legame commerciale e culturale tra la Capitanata e il mercato tedesco. Questa iniziativa rappresenta un'azione mirata dell'ente camerale volta a consolidare i rapporti avviati lo scorso anno con l'evento Apulian Stupor Mundi a Monaco di Baviera. L'obiettivo strategico è posizionare stabilmente la provincia di Foggia come destinazione di eccellenza, puntando su una valorizzazione integrata in cui il prodotto agroalimentare funge da miglior ambasciatore del turismo locale. La collaborazione con le Camere di Commercio Italiane in Germania ha permesso di costruire un canale diretto tra le eccellenze di Capitanata e i decisori d'acquisto tedeschi, specializzati nei segmenti del turismo esperienziale e rurale. Gli operatori avranno modo di conoscere le imprese attraverso workshop tecnici a Foggia e visite dirette che toccheranno il Tavoliere e il Gargano. Il racconto produttivo, focalizzato su olio EVO, vini e dieta mediterranea, si legherà alla scoperta di luoghi simbolo come Castel Fiorentino e i sentieri costieri, concludendosi coi trabucchi.

Orsini: bene il governo, decisivi investimenti e semplificazioni

Competitività

Per il presidente di Confindustria si tratta di «un intervento strategico»

Nicoletta Picchio

«Il Piano Casa varato dal governo rappresenta un passaggio importante e atteso. Accogliamo con favore l'impegno strategico assunto per avviare iniziative finalizzate a mettere a disposizione 100mila alloggi a prezzi calmierati nei prossimi dieci anni e l'annuncio di circa 10 miliardi di euro complessivi di risorse ai quali aggiungere risorse di investitori privati. Anche se attendiamo di leggere i testi si delinea un intervento rilevante, che mira ad affrontare uno dei nodi strutturali del paese attraverso misure che vanno nella linea di quanto sollecitato da Confindustria». Emanuele Orsini ottiene un risultato importante su una delle priorità della sua agenda, l'avvio del Piano Casa.

In Italia, sottolinea Orsini, «l'emergenza abitativa ha assunto una dimensione ormai sistemica: non riguarda più solo le fasce più fragili, ma incide direttamente sulla competitività del sistema produttivo e sulla capacità delle imprese di crescere». Oggi, spiega il presidente di Confindustria, le aziende fanno sempre più fatica a trovare lavoratori: «pesano il calo demografico con una riduzione di 5 milioni di persone da qui al 2040, l'esodo dei giovani e il mismatch tra domanda e offerta che rende difficile reperire quasi il 50% dei profili ricercati. Fattori che sono amplificati da un elemento determinante: il costo delle

abitazioni ormai disallineato rispetto alla produttività del lavoro – e di conseguenza ai salari medi – in molte aree del paese, non solo al Centro Nord e nelle grandi città ma anche nei territori a forte vocazione industriale». La conseguenza, ha aggiunto il presidente di Confindustria, «è un cortocircuito evidente: dove c'è lavoro mancano le persone e dove ci sono le persone mancano spesso le opportunità. La carenza di alloggi a prezzi sostenibili blocca la mobilità territoriale e rende più difficile attrarre investitori e lavoratori dall'estero».

Ci sono comunque alcuni elementi che «stando a quanto annunciato dal governo dovrebbero essere affrontati nei provvedimenti approvati: semplificazioni urbanistiche, un utilizzo efficiente del patrimonio pubblico, l'attivazione di strumenti finanziari e fondi dedicati all'housing, il coinvolgimento degli investitori privati». Inoltre, ha sottolineato ancora il presidente di Confindustria, «è fondamentale il coinvolgimento di Regioni e Comuni che saranno attori determinanti per affrontare l'emergenza abitativa, e valorizzare e coordinare le iniziative già avviate, sia a livello europeo sia nazionale per assicurare una tempestiva ed efficace messa a terra del Piano. La sfida dell'abitare non è solo sociale: è una grande questione economica e industriale, che riguarda la crescita, l'attrattiva dei territori e il futuro del lavoro in Italia».

Sull'argomento il presidente di Confindustria è intervenuto anche dal palco dell'assemblea degli industriali di Avellino, ieri pomeriggio, sottolineando questi aspetti del Piano Casa. «Sono molto contento che sia stato approvato», ha detto il presidente di Confindustria ricordando la promessa della premier Meloni. È necessaria comunque una politica industriale

che affronti tutti i nodi di competitività, in Italia e in Europa. «Sono un europeista convinto ma nella Ue mi preoccupa vedere che non hanno le idee chiare su quello che succede, in un momento in cui tutti stanno facendo di tutto per essere competitivi. L'energia è il primo fattore di costo per molti prodotti, ma manca un mercato unico europeo dell'energia, dei capitali, manca la difesa comune. Stiamo vendendo l'Europa con il fischietto tra i due che giocano, Usa e Cina. Tra un po' avremo anche l'India dall'altra parte e non faremo più nemmeno gli arbitri», ha detto Orsini ad Avellino.

Il presidente di Confindustria ha rilanciato la sospensione dell'Ets: «non ci fidiamo del fatto che siano veloci a fare una rimodulazione, andrebbe anche bene, ma non c'è certezza sui tempi. Diciamo quindi fermatevi, se Bruxelles si fermasse qualche anno, forse faremmo bene, invece ogni giorno ci mettono un pezzo in più. Il governo europeo deve cambiare. Anche i decreti Omnibus sono legati al passato e all'ideologia, mentre la Cina ha aumentato nella Ue l'export del 30% e la Ue ha perso 1 milione di posti di lavoro».

Oltre che in Europa occorre agire anche nel nostro paese, a partire da energia e burocrazia. E quindi mettere a terra il decreto bollette, oltre mettere a terra al più presto le rinnovabili, «una responsabilità politica di tutti». Per Orsini «serve un governo stabile, in un anno e mezzo avremo tanto da poter fare». Inoltre occorre andare avanti sul modello Zes: «levateci i sassi, le 250 mila imprese con oltre 10 dipendenti sostengono l'83% del welfare, abbiamo fatto 640 miliardi di export con 107 miliardi di saldo positivo, stiamo sostenendo il paese».



FIRMATO A ROMA IL RINNOVO

Protocollo di Legalità tra Confindustria e Viminale

Firmato a Roma il rinnovo del Protocollo di Legalità tra Confindustria e ministero dell'Interno. L'accordo, sottoscritto dal ministro Matteo Piantedosi e dal presidente Emanuele Orsini, rafforza le misure contro le infiltrazioni criminali nel tessuto economico. Le norme di trasparenza della Pubblica amministrazione vengono

estese anche ai rapporti tra imprese, coinvolgendo tutta la filiera produttiva. L'intesa favorisce inoltre modelli organizzativi innovativi, capaci di integrare governance, strategia e sostenibilità, e punta a rendere più efficaci e coerenti gli strumenti a tutela della legalità nel sistema produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA